

domenica 3 febbraio 2002

economia e lavoro

rUnità | 17

Ufficializzato l'impegno di Jp Morgan, Interbanca e del finanziere Micheli per l'acquisto del 22% di Montedison. Prezzo, 9,5 euro per azione

# Sai, accordo fatto per la conquista di Fondiaria

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Accordo fatto per Fondiaria. Sai ha comunicato ieri a Montedison (gruppo che controlla la compagnia fiorentina) «l'impegno irrevocabile di terzi (Jp Morgan, Interbanca e del finanziere Francesco Micheli) per l'acquisto del 22,2% di Fondiaria al prezzo di 9,5 euro ciascuna». Il gruppo di Ligresti precisa di aver pertanto «richiesto la pronta restituzione della caparra di 258,23 milioni di euro, pari a 500 miliardi di lire, a suo tempo versata».

Finisce così un capitolo decisivo per il «gioiello» assicurativo di Montedison, conteso tra Sai e Toro e attorno al quale Mediobanca sta innalzando barricate per evitare che finisca definitivamente sotto il diretto controllo della Fiat. Il gruppo di Ligresti (chiamato «alle armi» da Francesco Maranghi ai tempi dell'Opa di Italenergia che ha aperto le porte della cassa-

forte Montedison alla famiglia Agnelli) aveva tempo fino alla mezzanotte di oggi per trovare un partner disposto ad acquistare la quota. C'è riuscito con oltre 24 ore di anticipo. Così la prima battaglia dello scontro tra il gruppo del costruttore siciliano e Fiat termina a favore del primo. Ma la guerra è tutt'altro che terminata. Anzi, questa mossa potrebbe riaprire una serie di scontri legali.

Ora la palla passa ufficialmente a Firenze, dove martedì si riunirà un consiglio d'amministrazione che si preannuncia di fuoco. All'ordine del giorno, infatti, figurano le comunicazioni del presidente. Tradotto: la convocazione dell'assemblea chiesta da Montedison su esplicita sollecitazione della Fiat, che detiene la maggioranza della compagnia ma ancora non ha rappresentanti nel «board». Seguirà la valutazione delle ultime decisioni arrivate dalla «squadra» messa insieme da Ligresti.

Ma prima di quell'appuntamento la



Salvatore Ligresti

partita potrebbe tornare a Torino. Non in casa Sai, stavolta, ma alla Toro, che entro 48 ore dall'offerta può far valere il diritto di prelazione di cui dispone sul «pacchetto» di azioni che Ligresti e Interbanca vogliono acquisire. In questo caso, però, la compagnia del gruppo dell'auto dovrà versare 9,5 euro per azione e non più i 6,73 offerti in dicembre.

Dunque da ora si aprono almeno due strade per il gruppo Fiat. Potrebbe accettare la proposta «confezionata» da Sai-Interbanca, ma in questo caso perderebbe la posizione di forza acquisita nelle ultime settimane in una partita più volte indicata come molto importante dai vertici e caldeggiata con insistenza dallo stesso Paolo Fresco. La grande famiglia torinese, infatti, mira alla costituzione del secondo polo assicurativo d'Italia, con un accordo a tre Sai-Fondiaria-Toro.

Dunque tutto fa pensare che la risposta all'offerta sia negativa, e che si riparta con un nuovo round di trattative. Con

annessi gli intricati scontri legali, che stanno viaggiando parallelamente alle proposte finanziarie. Insomma, la fine dei giochi appare ancora lontana. D'altronde non si poteva sperare in un esito decisivo dopo un mese, quello di gennaio, vissuto tutto all'insegna della tensione. Il 10 gennaio sembrava che i nodi si stessero sciogliendo e che si procedesse sulla strada dell'accordo a tre. In favore dell'ipotesi era sceso in campo addirittura il «patriarca» Gianni Agnelli, che al Senato aveva messo in evidenza i vantaggi di un accordo complessivo tra le compagnie. Il fronte però non si compatta. Gli interessi finanziari in campo non trovano un punto di sintesi. Sai torna ad intensificare l'offensiva legale e Montedison risponde chiedendo la convocazione dell'assemblea di Fondiaria di rimuovere il consiglio. Ieri nuova puntata - in attesa delle contromosse di Toro e Montedison - con la risposta della compagnia di Ligresti.

OLIVETTI

## Cessione di Op, chiesti risarcimenti milionari

Duecento lavoratori e 11 manager dell'ex Op Computer di Scarmagno chiedono che venga loro riconosciuta la «non interruzione» del rapporto di lavoro e poco più di 87 milioni di euro di risarcimento. Il tentativo di conciliazione è fallito e la causa riprenderà il 25 maggio. La vicenda giudiziaria ruota intorno ai passaggi di proprietà della ditta di Scarmagno: un primo nel dicembre del '95 da Olivetti a Op, poi nel '97 da Op a Op Computer, per arrivare poi, nel '99, al fallimento. Secondo i legali, le due cessioni sono da considerarsi nulle e illegittime. Tutto regolare, invece, secondo l'azienda.

ACQUE MINERALI

## Crescono produzione ed export (più 60%)

La produzione 2001 è in crescita del 3% rispetto al 2000, a quota 10.650 milioni di litri (da 10.300) e le esportazioni sono in aumento del 60% nei primi sei mesi dell'anno scorso rispetto allo stesso periodo 2000: sono i dati presentati da Mineracqua, la Federazione delle industrie delle acque minerali. Il consumo medio è di 172 litri: 190 al centro-nord (+10%) e 150 al sud e isole con un incremento del 30 per cento.

CGIA MESTRE

## Le pensioni più ricche a ex piloti e telefonici

La Cgia di Mestre ha elaborato una classifica delle pensioni in base ai dati Inps 2001. In testa i 4.442 pensionati Alitalia con un importo medio annuo di 58 milioni e 750 mila lire. Seguono i telefonici con 39 milioni di lire, terzi gli elettricisti con un assegno medio di 36 milioni 771 mila, quindi gli esattoriali (33 milioni 831 mila) e gli addetti ai trasporti (30 milioni 855 mila). In coda alla graduatoria gli ex lavoratori dipendenti con 15 milioni annui circa. Stanno peggio gli artigiani (12 milioni), i commercianti (10 milioni 629 mila lire) e i coltivatori diretti (9 milioni 460 mila) incassano meno dei parroci, il cui vitalizio annuo è di 11 milioni.

USA

## Crolla a gennaio il mercato dell'auto

Le vendite di auto nuove in Usa hanno accusato a gennaio una contrazione del 5,2% a 1,22 milioni di unità, di cui 526mila auto e 585mila mezzi da strada leggeri. Gm, Ford e Chrysler si sono aggiudicate il 59% del mercato con un rallentamento meno marcato del previsto.

# Art. 18, le finte aperture del governo

Fini interpreta se stesso: nessun congelamento. Sui licenziamenti tirerà dritto

Felicia Masocco

**ROMA** «Ho parlato con Fini ed insieme abbiamo scherzato sulla fantasia dei giornalisti e sulle fantasiose ricostruzioni fatte». «Sull'articolo 18, ma anche sulle deleghe del governo e compatto ed ha una sola linea e la maggioranza è compatta dietro al governo».

Basso, praticamente raso terra il volo delle «colombe» di Palazzo Chigi, il governo non cambia rotta e a confermarlo è il ministro del Welfare Roberto Maroni. Viene così chiarito con un turbinio di dichiarazioni di buona parte dei ministri in carica che «l'apertura» del vicepremier Gianfranco Fini sulle questioni al centro dello scontro sociale è stata una «finta». Nessun «congelamento» della proposta sull'articolo 18 (che rende più facile licenziare e di cui i sindacati continuano a chiedere lo stralcio), piuttosto la riproposizione di un percorso, sentito e risentito: parliamone alla fine, dopo il pubblico impiego, dopo il Sud. Con la speranza di trovare un'intesa su questi tavoli e poi se dovesse rimanere aperta la libertà di licenziare, pazienza. Il governo, ha continuato Maroni, vuole «chiudere entro la metà di febbraio questo dibattito a distanza».

A fornire l'interpretazione autentica di se stesso è Fini: «Il governo - ha detto - deve dialogare con tutte le parti sociali, con i sindacati e con la Confindustria. Non discutiamo solo dell'articolo 18 ma anche di altre questioni alla ricerca di un'intesa che per il momento, sull'articolo 18, non c'è». Se si ottiene un accordo, bene «altrimenti il governo va avanti per la sua strada perché deve rispondere del suo operato a chi gli ha dato la fiducia».

Le parole di sempre, ma che - grazie ad un'astuta mossa mediatica - possono servire a Fini per gettare fumo negli occhi di chi, dall'ala sociale del suo partito ai sindacati di riferimento, chiede ad An di differenziarsi dalla politica iperliberista del governo. Così il ministro Gianni Alemanno, ignorando la smentita di Maroni, parla di «conferma della vocazione sociale e popolare di questo governo», e l'Ugl di Stefano Cetica «la proposta di Fini rasserena il clima contribuendo alla ripresa delle trattative». Stessa stessa lunghezza d'onda Giuseppe Carbone, segretario Cisl, «condividiamo la proposta Fini di congelare l'articolo 18...». Taglia

corto e parla di «escamotage», il responsabile Lavoro dei Ds, Cesare Damiano: «Sull'art. 18 bisogna essere chiari, non va modificato. Perché questo aprirebbe un varco per diminuire le tutele e i diritti dei lavoratori». E per il segretario della Quercia, Piero Fassino, si tratta di «una proposta finta, si vuole solo posticipare la discussione e non stralciarla, ma discuterlo alla fine della trattativa. È insufficiente».

E non si lasciano abbagliare dagli effetti speciali i sindacati confederali. Cgil, Cisl e Uil continuano a chiedere qualcosa che non sia fatto a forma di chiacchiere: «Attendiamo ora il governo alla prova dei fatti, a cominciare dal pubblico impiego», incalza il leader della Cisl, Savino Pezzotta. «Su decontribuzione e articolo 18 resta «fermo il nostro dissenso - ribadisce Pezzotta - il governo deve fare

un passo indietro». «Togliere dalla delega la questione dell'articolo 18» è condizione necessaria per Paolo Pirani, segretario confederale della Uil: così «si consente l'avvio di un negoziato fondato su un piano di parità tra le parti». «Non s'illuda Fini - fa eco Sergio Cofferati - il problema non è quello di discutere più in là nel tempo dell'articolo 18, ma di stralciarlo e di cambiare radicalmente l'intervento sul-

le pensioni». Parlando a Fuggi, dove è in corso l'assemblea di Nidil-Cgil Cofferati afferma di non vedere «alcuna novità nella posizione espressa da Fini - perché sui temi da lui indicati, vedi il Mezzogiorno o il pubblico impiego, il confronto si è aperto da tempo. Ma è un confronto che non ha prodotto alcun risultato positivo». Se nulla cambia, la mobilitazione continua.

l'intervista

Il numero due della Cgil fa il bilancio degli scioperi regionali e torna ad avvertire l'esecutivo

Guglielmo Epifani

Giovanni Laccabò

## «Con le deleghe non c'è dialogo»

**MILANO** Del ciclo di lotte confederali il numero due della Cgil Guglielmo Epifani trae un bilancio positivo.

**Milioni di persone: cosa le accomuna?**  
«Il bisogno di capire le ragioni della lotta ha creato uno straordinario rapporto di massa, con un consenso convinto alle ragioni del sindacato, soprattutto quando queste erano proposte con rigore, e questo sia nelle grandi che nelle piccole e medie imprese e in tutti i settori».

**Il governo vi accusa di dire bugie.**  
«Lo dicono il governo e la Confindustria, ma nei comizi sono state esposte le conseguenze delle due deleghe su articolo 18 e decontribuzione, e i gravi rischi che si delineano».

**E l'impetuoso vento unitario tornato a soffiare?**

«Lo abbiamo ritrovato nelle piazze ma ancor prima nelle assemblee, che infatti erano unitarie non solo perché indette dai tre sindacati: ogni volta che l'oratore di turno richiamava l'esigenza dell'unità, l'applauso era caloroso, straordinario. È accaduto a me a Firenze e a Modena, e ai compagni e colleghi di tutte le organizzazioni, sono valutazioni comuni a tutti ed ovunque, a nord e a sud. Sulle piazze poi si sono viste convinzione e serietà, un'altra prova importante della maturità con cui il mondo del lavoro risponde alla politica del governo».

**Il quale tuttavia insiste...**

«Se il governo vuole aprire un vero confronto, deve prima stralciare dalle deleghe l'articolo 18 e la decontribuzione. Se invece deciderà di tirare dritto, allora avremo conferma di un'opinione che personalmente mi sto facendo, e cioè che il governo non considera il sindacato come un interlocutore, ma come un ostacolo da rimuov-

vere».

**Però Fini invita a rinviare l'articolo 18.**

«L'idea non è una novità: è già stata avanzata e respinta da tutto il sindacato. Con questa proposta si otterrebbe il bel capolavoro di un negoziato su tutti gli aspetti delle politiche del lavoro e sociali, ma con la spada di Damocle che ci aspetta nel finale. Non c'è nessuna possibilità che noi si accettiamo simili condizioni e lo stesso Fini, che è uomo d'accordo, dovrebbe essere il primo a saperlo».

**Epifani, perché usare ancora il condizionale? Al governo si possono ancora concedere delle chances?**

«Sono per la cautela perché tengo conto di un'altra particolarità di questo governo, ossia del suo sistema comunicativo del tutto rovesciato rispetto a tutti i precedenti governi: dice una cosa e ne fa un'altra, promette e poi non mantiene, il suo rapporto comunicativo al cittadino è vizioso e ciò complica la comprensione. Tuttavia ad oggi il governo non ha prodotto niente di concretamente utile».

**È ciò colpisce parecchio...**

«Colpisce molto, così come colpisce il crescente nervosismo di governo e Confindustria, l'idea della controinformazione nonostante abbiano gli strumenti istituzionali e nonostante i nostri inviti a riflettere sulle conseguenze dei loro provvedimenti. Oppure il presidente di Confindustria che ironizza su chi sciopera e il suo direttore che dubita persino della rappresentatività di Cgil-Cisl-Uil. Sono anche sintomi di disappun-



Sciopero dei metalmeccanici Fiat a Torino Roberto Canò

A Fuggi assemblea con Cofferati degli «atipici» del Nidil. Circa 35mila iscritti a rappresentare una realtà di due milioni e mezzo di persone

# I «cococo» a congresso per conquistare i diritti negati

Bruno Ugolini

**ROMA** C'è chi cita Gianni Morandi («primo non tradirli mai»), e chi cita il Chievo, la squadrina che sgomina i campioni del calcio. Siamo all'assemblea dei lavoratori atipici del Nidil (nuove identità lavorative) della Cgil. Molte ragazze e molti ragazzi assiepati nel salone di un albergo di Fuggi, ad ascoltare, alla fine, Sergio Cofferati, accolto da un grande applauso. È la testimonianza vivente che il principale sindacato italiano, alla vigilia del proprio congresso nazionale, non si chiude in antiche fortezze, ma scommette sul futuro. Con la volontà di coniugare, come spiega, appunto, Cofferati, il nuovo con l'antico, la conservazione di diritti che si vorrebbero estirpare e la conquista di nuovi spazi e nuove tutele. Sarebbe,

se si trattasse di una categoria tradizionale, uno dei più forti sindacati, da mettere accanto al pubblico impiego o ai metalmeccanici. Sono oltre due milioni e mezzo tra i cosiddetti cococo (collaboratori coordinati e continuativi) e gli interinali, i lavoratori in affitto. Gli iscritti all'organizzazione della Cgil risultano, per ora, 35 mila.

Ora, qui a Fuggi, è stato tracciato un altro tragitto di strada. Il congresso nazionale della Confederazione, infatti, voterà a Rimini, come spiega Emilio Viafora, il coordinatore nazionale, un emendamento al proprio statuto, per permettere al Nidil d'essere quello che oggi ancora non è: una struttura vera e propria del sindacato. Per questo hanno già deciso che subito dopo Rimini questi atipici si ritroveranno per un «congresso di ritorno», un vero e proprio insediamento. Non solo: hanno anche posto le premesse di quella che chia-

mano «copromozione». Vuol dire, in parole povere, che non s'impegnano da soli per impostare l'azione contrattuale, nel mondo dei nuovi lavori, ma intrecceranno l'azione con quella delle categorie e quella delle strutture territoriali. Questo perché, spesso, i nuovi lavori incrociano, appunto, sindacati categoriali o Camere del lavoro. L'atipico vive, infatti, ovunque: solo a casa davanti al computer, ma anche in fabbrica o nei servizi accanto all'operaio tradizionale. «Fare le cose insieme», suggerisce Cofferati «e non disputare solo su a chi vanno gli iscritti». Un impegno di tutta la Cgil, insomma, come dimostrano qui gli interventi di numerosi dirigenti di categoria. Anche se non mancano denunce, come quelle di chi ricorda che in Lombardia e in Campania non si sono voluti eleggere delegati atipici per il congresso nazionale. Resistenze di un vecchio sindacato.

Non è però un clima da piagnisteo che anima questa assemblea. Anzi, si lamentano, col cronista, per essere troppo spesso dipinti solo come l'organizzazione degli «sligati». Mostrano, così, le foto dei tanti di loro che hanno sfilato a Milano, con una maschera bianca sul volto, durante lo sciopero generale dei giorni scorsi. E questa è una novità: la presenza di tanti di loro alle manifestazioni a dimostrare che nemmeno questo cuneo tra lavoratori tradizionali e non tradizionali è riuscito a passare. Oltretutto c'è una scelta del governo che li riguarda da vicino. È l'aumento dei contributi previdenziali, riservato proprio ai collaboratori. La richiesta concordata fra i tre sindacati è netta: tali aumenti devono servire, semmai, a finanziare fondi per la formazione, per fornire un reddito nei periodi di mancato lavoro e nei periodi di malattia e maternità. Cose concrete, non solo logane.

**QUALE STATO**

dal 31 gennaio in libreria  
abb. annuo € 23,57  
cc.post. 28705002

trim. della F-Ca. 4/1, 2001/2  
tp. questo@mil.cgil.it  
Internet: fpcgil.it/area\_atu/effepi/qs\_pre.htm

---

**Domande al congresso Cgil**

Laimer Armuzzi

**LE RSU E LA SFIDA DEMOCRATICA**

Vittorio Agnoletto, Ada Becchi Collida  
Tom Benetollo, Furio Colombo  
Giorgio Lunghini, Carlos Sanchez

**INVITATI AL CONGRESSO CGIL**

Paola Agnello, Lorenzo Mazzoli,  
Gianfranco D'Alessio

**IL GOVERNO DELLE CONTORIFORME**

---

**Il lavoro per la pace**

Enzo Bernardo  
LE GUERRE DEL NUOVO SECOLO

Luigi Ferrajoli  
IL FUTURO DELLA PACE

Bassam Abu Sharif, Beilin-Rabbo, Ron Pundak  
PALESTINA: FRONTI DI GUERRA, SENTIERI DI PACE

Suheir Azzouni, Doria Chérifati, Alessandra Mecozzi  
Ghada Naser, Rosa Rinaldi, Giuliana Sgreña  
ATTRAVERSO GLI OCCHI DELLE DONNE

Antonio Di Pietro  
AFGHANISTAN: GUERRA E AFFARI

Stanley Hoffmann, John Sweeney  
LA QUESTIONE AMERICANA

Raffaella Laudani, Emiliano Bramaccio  
UNA PROPOSTA DI LEGGE POPOLARE PER LA TOBIN TAX

---

**DOSSIER EUROPA**

Confederazione europea dei sindacati  
L'EUROPA SIAMO NOI!

Consiglio europeo di Laeken  
LA CONVENZIONE PER L'AVVENIRE D'EUROPA

---

**RECENSIONI**

Mariabla Pileggi  
LA GLOBALIZZAZIONE DEI MOVIMENTI SOCIALI